

## PREFAZIONE

di WU MING 2

Il mondo del calcio, e dello sport in generale, è secondo soltanto alla Chiesa cattolica nello scrupolo con il quale identifica, classifica e separa gli esseri viventi. Addirittura l'esercito e la polizia sembrano più inclini a rispecchiare le sfumature dell'universo.

Se possono avere un senso le categorie di peso nella boxe, o le gare maschili e femminili nel lancio del martello, non si capisce per quale motivo le squadre che si affrontano nelle varie discipline non dovrebbero essere miste, come accade forse solo nell'ultimate frisbee. D'altra parte, nelle competizioni individuali, l'ossessione per il sesso delle atlete, ha portato la IAAF a perfezionare test sempre più invasivi sui cromosomi, sui livelli di testosterone, sulla forma degli organi genitali e sull'aspetto di seni e peli pubici, in una scala da uno a cinque. I casi di Dutee Chand e Caster Semenya sono soltanto la punta di un enorme iceberg di discriminazione.

Un campo da calcio, con tutto ciò che gli ruota intorno, dagli spogliatoi alle gradinate, dalla trance agonistica alle Wives-And-GirlfriendS, è dunque un'ambientazione molto azzecata per un romanzo di formazione transessuale come quello che state per leggere.

Un romanzo che parla di pallone, con competenza non ostentata, ma con l'obiettivo di parlare di tutt'altro, come fa la migliore letteratura sportiva. I gol e le partite come impalcature per costruire una storia che si nutre di oppressione e di riscatto, di vittime e carnefici, e riesce a proporre i suoi ingredienti

epici in nuovi dosaggi, con una miscela di contraddizioni che frantuma gli stereotipi e ridisegna gli archetipi.

Costruito su diversi piani temporali, sfasati tra loro, *Transagonistica* è uno di quei racconti che richiede una certa fiducia nell'autore: all'inizio i tre filoni narrativi sembrano non avere un nesso, ma basta avere la giusta dose di pazienza per vederlo emergere pian piano, fino a un disvelamento che diventa inatteso, proprio quando ormai si pensava d'averlo indovinato. Un gioco sottile con le aspettative del lettore, a confermarle e tradirle in un colpo solo.

Fiducia ben riposta, dunque, e pazienza che non è faticoso investire, perché anche quando le sue trame sono ancora imperscrutabili, Gabriele Galligani convince chi vuole seguirlo con il suo punto di vista ironico ma non distaccato, anzi a tratti doloroso e dolente, da star male insieme al protagonista. Convince con una lingua vivace, ricca di ibridazioni e anch'essa transgender, come la materia che tratta. Una scrittura che regge anche alla prova, assai complicata e scivolosa, del sesso, dell'eccitazione, dei corpi che parlano restando muti, dell'erotismo che sottende ogni pagina del libro.

Un libro che, per tema e vicenda, metterebbe in difficoltà anche scrittori affermati, e forse proprio per questo riesce così bene a un esordiente, capace di affrontarlo con la leggerezza che meritano e richiedono le imprese più serie.